

## Rassegna del 02/03/2018

### **ECONOMIA E FINANZA**

SOLE 24 ORE	<a href="#">COSÌ IL ROBOT «SFRUTTA» IN BORSA LE ELEZIONI</a>	<i>CARLINI VITTORIO</i>	1
SOLE 24 ORE	<a href="#">TAJANI: FONDO INVESTIMENTI PER IL SUD</a>	<i>N.P.</i>	2
SOLE 24 ORE	<a href="#">UNA SERA A CENA CON LE CRIPTOVALUTE</a>	<i>GRECO FILOMENA</i>	3

### **TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI**

MESSAGGERO	<a href="#">Int. a FLORIDI LUCIANO: «UN WEB PIÙ SOCIALE VUOLE REGOLE SICURE»</a>	<i>NERI MICHELE</i>	4
ITALIA OGGI	<a href="#">APPLE FA LA FORTE CON I DEBOLI MA È SUBITO DEBOLE CON I FORTI</a>	<i>LUCIANO SERGIO</i>	6

### **CULTURA, SCIENZA ED ISTRUZIONE**

SOLE 24 ORE	<a href="#">MILLE CALABRESI A SCUOLA DI DIGITALE</a>	<i>MARRAZZO DONATA</i>	7
-------------	--	------------------------	---

**HI-TECH. MERCATI**

# Così il robot «sfrutta» in Borsa le elezioni

di **Vittorio Carlini**

**I**l robot trader diserta le urne? Oppure dà il suo voto ad uno degli schieramenti? Le domande possono fare sorridere, eppure sono giustificate. Certo: gli algoritmi non hanno preferenze elettorali. E tuttavia, visto che gestiscono oltre il 60% degli scambi azionari globali cash, la loro operatività influenza i mercati. Anche, e soprattutto, in eventi come le votazioni di domenica prossima. Quali, allora, le loro strategie? Per rispondere bisogna, dapprima, distinguere tra gli operatori ultraveloci e i trader automatici più "tradizionali". Partiamo dai primi. «Certamente», spiega Raimondo Marcialis, ceo di Mc Advisory - gli Hft cavalcheranno la volatilità», cioè l'allargarsi ai livelli dei prezzi, «che probabilmente si avrà all'avvio dei mercati lunedì mattina». Cioè? «Effettueranno, ad esempio, l'arbitraggio statistico. Un'ipotesi può essere che la differenza tra il livello del Ftse Mib e del Dax 30 si allarghi». Orbene: i flash boys, basandosi sull'analisi statistica che ipotizza la chiusura dello spread, «potrebbero andare in acquisto sul future del paniere più debole, l'indice italiano», e in vendita su quello più forte (il tedesco). Un'operatività velocissima che, ovviamente, sarà capovolta nel momento in cui il trend vada a modificarsi.

Non solo. Sempre agevolato dalla maggiore volatilità l'Hft, analizzando la quantità di contratti presenti sui vari livelli di prezzo delle proposte di acquisto e vendita di un titolo, calcolerà in un millisecondo la quotazione che ha più probabilità di concretizzarsi. Dopo di che andrà ad acquistare, con migliaia di mini-operazioni, ad un livello inferiore e a vendere a quello superiore. Il tutto sempre mantenendo la sua esposizione netta sul mercato prossi-

ma allo zero.

Ma non sono solo gli High frequency trader. Quali, invece, le mosse dei robot più "lenti"? «Gli algoritmi operativi nell'intraday, e che si basano sui livelli delle quotazioni - risponde Enrico Malverti, responsabile R&D di Cyber Trade - sfrutteranno eventuali gap iniziali della Borsa». Si tratta di una strategia la cui logica di base può spiegarsi con un esempio. Ipotizziamo che il listino, venerdì prossimo, chiuda al ribasso ma che, nell'intraday, abbia toccato un valore superiore a quello finale. Ebbene: se il mercato, in avvio di lunedì, apre al di sopra del livello più alto il computer dà un segnale di vendita. L'idea, controintuitiva, è che la creazione del «gap iniziale», a fronte della precedente chiusura al ribasso, segnala statisticamente un'opportunità in vendita. Tutto facile come bere un bicchiere d'acqua, insomma? La realtà è più complessa. «Bisogna essere sicuri - spiega l'esperto - che, ad esempio, il robot abbia individuato un vero "gap iniziale" e non una falsa configurazione». In tal senso, nel momento in cui l'indice proseguisse all'insù, l'algoritmo modificò l'impostazione e, in totale autonomia, impostò l'operatività rialzista.

Al che, però, ci si domanda: perchè costruire simili robot trader? La strategia non potrebbe essere realizzata da un uomo? La risposta, per chi considera essenziale "bypassare" l'emotività umana, è negativa. Nell'ipotesi in cui, è la spiegazione, il mercato post-voto prenda una direzione all'ingiù è molto probabile che il trader uomo ipotizzi il prolungamento del trend ribassista. Il che, invece, potrebbe non essere. L'approccio statistico-matematico punta proprio a "scomettere" sullo scenario considerato più probabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Giovani imprenditori.** Il presidente Rossi: in noi gli anticorpi contro l'euroscetticismo

# Tajani: fondo investimenti per il Sud

BRUXELLES. Dal nostro inviato

■ «Le imprese sono le uniche realtà in grado di creare posti di lavoro per il futuro. Se crescono le pmi, se crescono le grandi aziende si creano posti di lavoro allora vinciamo la sfida». Antonio Tajani si rivolge alla platea dei Giovani imprenditori di Confindustria, che hanno riunito a Bruxelles il Consiglio centrale, per dialogare con le istituzioni europee. Ospite questa volta il presidente del Parlamento europeo, in una riunione cui ha partecipato anche il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia. C'è bisogno di una forte politica industriale, è il pensiero di Tajani, per attrarre investimenti, rilanciare la crescita e soprattutto creare occupazione. Un impegno che vede protagonista il mondo imprenditoriale, come motore di sviluppo.

Il confronto con l'Europa e le istituzioni Ue è fondamentale per fare passi avanti. «L'Europa è il luogo dove si prendono le decisioni importanti della nostra vita quotidiana. Dobbiamo considerare Bruxelles come una seconda capitale. Per questo è importante la vostra presenza qui oggi: i giovani imprenditori sono fondamentali per il nostro futuro di crescita e occupazione, vi ringrazio per il vostro contributo», ha detto Tajani.

Non è un caso, ha sottolineato il presidente dei Giovani, Alessio Rossi, che il Consiglio centrale si sia svolto a Bruxelles. Ed anche la presenza di 200 imprenditori è la riprova, ha aggiunto, che «noi Giovani imprenditori siamo i più affezionati al concetto di Europa, non solo per ragioni anagrafiche, ma perché da sempre diciamo che il mercato europeo è il nostro mercato domestico. Siamo nativi europei, dentro la nostra genera-

zione ci sono gli anticorpi per combattere lo scetticismo anti-europeo. Le nostre imprese devono sentirsi a casa in tutta Europa, e trovare dentro questo perimetro la forza di conquistare i mercati mondiali».

Tajani si è soffermato sull'importanza delle giovani generazioni, che «possano portare più Italia in Europa, con forza, coerenza e visione. Questi 407 giorni di guida del Parlamento europeo li ho dedicati a riavvicinare i cittadini alle istituzioni europee. Per questo è necessario un ritorno di responsabilità in capo alla politica». Ed ha lanciato l'idea di un Fondo unico di investimenti per il Sud di almeno 20 miliardi di euro, in grado di mobilitare investimenti per 250 miliardi di euro, nei prossimi tre anni. Il fondo verrebbe alimentato riallocando il 50% dei fondi europei non spesi, sommati ai fondi Bei, Cassa depositi e prestiti e del Piano Juncker. Il fondo, che sarà di tipo rotativo, finanzia infrastrutture, banda larga, reti elettriche logistiche e intermodalità, porti, acquedotti e faciliterà l'accesso al credito per le pmi. Inoltre prevede di finanziare il credito d'imposta per i neo assunti, iniziative per i giovani, start-up e le zone economiche speciali. A regime il fondo dovrebbe creare almeno 500 mila posti di lavoro, finanzierebbe almeno 500 mila piccole pmi, farebbe nascere circa 60 mila nuove imprese.

E la platea ha apprezzato l'affermazione di Tajani sul ruolo dell'imprenditore, che non deve guardare solo al profitto ma anche al sociale, trasferendo sul territorio una parte della ricchezza che produce, creando benessere e occupazione. Il presidente del Parlamento europeo ha anche sollecitato l'Italia ad essere più presente e incisiva in Europa.

**N.P.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'invito.** A Torino Arturo Artom riunisce intorno a un tavolo grandi imprese e Pmi per parlare di «Blockchain»

# Una sera a cena con le criptovalute

**Filomena Greco**

TORINO

La formula scelta è quella del cenacolo. Ai tavoli un pezzo di manifattura piemontese, mix tra multinazionali e Pmi, riuniti da Arturo Artom per parlare di Blockchain. La «old economy», dall'aerospazio all'automotive, spruzzata di industria 4.0, con una lista lunga così di domande e curiosità sul sistema delle criptovalute e delle Ico (Initial Coin Offerings). Ma cosa mette insieme una delle punte del triangolo industriale italiano con la frontiera più frontiera della economia immateriale? «Il business, o meglio, la possibilità di business anche per le Pmi» è la risposta in chiaro di Artom, animatore di cenacoli in mezza Italia, tra industria, banche e mondo della finanza, a caccia dei trend del momento. È stato così per Industria 4.0, racconta Artom, ora tocca all'invenzione della «catena dei blocchi» descritta da Giuseppe Perrone, Hub Mediterranean leader di EY.

Marco Boglione, fondatore di Basicnet e appassionato da sempre di community e tecnologie post-Jobs non si scompone, ma sta al gioco: «Faremo qualcosa del genere quando sarà utile farlo, ne stiamo parlando e sembra qualcosa fatto apposta per noi, un marketplace composto da oltre 800 aziende nel mondo». Lamberto Vallarino Gancia, oggi presidente del teatro Stabile di Torino vuole sapere «da dove si comincia concretamente?». Le tappe descritte da Alfio Bardolla, secondo relatore della se-

rata, sono chiare: «Si comincia con aprire un wallet, il portafoglio per fare transazioni, ad esempio in bitcoin. Il passo successivo, quello più ambizioso, è fare una Ico, Initial Coin Offerings, ed emettere un token, presentare alla community il proprio progetto attraverso un white paper e schiacciare un tasto». Lui, Bardolla, un'azienda l'ha fatta sul serio utilizzando la «tridimensionale» Blockchain: si chiama Skillchain.io, lavora sulla certificazione delle competenze e la sua moneta si chiama ski. «Alfio ha raccolto mille Ethereum nelle prime ore» racconta Amedeo Guffanti, ad e partner della 77Agency, agenzia specializzata in digital marketing e community management che, da sei mesi, ha aperto una linea di business a supporto delle Ico.

«Ci sono protagonisti ad esempio del settore alimentare che guardano alla Blockchain come strumento per certificare le filiere». Certificare, transare ma disintermediando rispetto ai canali tradizionali. Lo sottolinea dario Gallina, alla guida degli industriali torinesi. «E la sicurezza?» chiede Fabio Massimo Grimaldi, ad della Altec. «Ma io finanzia qualcosa in cambio di quali asset?» domanda Marzio Raveggi, presidente e ceo della Adient. Rinaldo Ocleppo fondatore di Dylog-Buffetti vuole sapere cosa potrebbe accadere una volta raggiunti i 21 milioni di bitcoin. «Chi ha un Wallet con criptovalute?» chiede Artom. Sei su 46. Anzi sette: Benedetto Camerana ne apre uno durante la serata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'intervista**  
**Il filosofo Floridi:**  
**«Diritto all'oblio**  
**nel web, servono**  
**regole certe»**

Neri a pag. 25

Il filosofo Luciano Floridi, direttore del Digital Ethics Lab dell'Università di Oxford, parla di privacy, Intelligenza Artificiale, diritto all'oblio e norme per l'intero sistema digitale. «La sfida non è l'innovazione, ma la governance. E su questo non sono ottimista»

# «Un web più sociale vuole regole sicure»

**«I LIMITI E I RISCHI RESTANO, COME SEMPRE, RESPONSABILITÀ DELL'UOMO. SERVE UNO SFORZO CULTURALE E POLITICO»**

**L'INTERVISTA**

**L**a travolgente rivoluzione digitale ha creato una società basata sull'informazione, trasformandoci in soggetti che si nutrono, emettono e condividono dati. Ora che si progetta di far interagire cervello e Intelligenza Artificiale, i problemi etici ed esistenziali si moltiplicano: a mutare è il significato stesso di essere umano. Ne abbiamo parlato con un grande esperto, il filosofo Luciano Floridi (nato a Roma nel 1964 ma naturalizzato inglese), professore ordinario di Filosofia e Etica dell'Informazione e direttore del Digital Ethics Lab all'Università di Oxford, autore de *La quarta rivoluzione* (Raffaello Cortina editore). Floridi, membro del ristrettissimo comitato per il diritto all'oblio di Google, è stato incaricato di trovare il punto di equilibrio tra l'anonimato di chi compie le ricerche, e la salvaguardia della reputazione di Google come primo indirizzo da cliccare per ogni esigenza d'informazione. Una sfida filosofica impervia: formulare un'idea di oblio adatta a Internet. **All'inizio del lavoro nel team di Google, lei ha accennato alla necessità di uno sforzo controintuitivo - usò la metafora del salto alla Fosbury - per far coesi-**

**stere privacy e diritto d'informazione. Ci siete riusciti?**

«Ci siamo riusciti solo in parte. L'erosione della privacy continua, ma diciamo che è stata molto rallentata, anche se non invertita. È un peccato, ma vorrei essere fiducioso. Avendo invertito la rotta, possiamo recuperare il terreno perduto, per continuare nella metafora dell'erosione. Ma serve molto di più di un semplice sforzo a livello legale o normativo. Serve uno sforzo socio-politico e culturale, che incentivi la protezione della privacy, e che non punisca solo il suo mancato rispetto».

**Che cosa pensa del nuovo Regolamento generale sulla protezione dei dati (Gdpr) dell'Unione europea, in vigore dal prossimo 25 maggio?**

«Il Gdpr è una buona piattaforma dalla quale partire. Ha come limite il fatto che si tratta di un compromesso tra tante mentalità e esigenze diverse a livello europeo, e inevitabilmente la sua gestazione non accoglie le ultime trasformazioni tecnologiche in termini di fake news, intelligenza artificiale, ingerenza politica di bots, nuovi algoritmi (deep learning) e così via. Essendo uno strumento legale non può e non deve rimpiazzare la strategia politica, la quale dovrà indirizzare quale società dell'informazione vogliamo sviluppare in Europa».

**Lei ha coniato il termine infosfera. Cosa significa?**

«Il mondo è passato dall'essere solo analogico all'essere anche digitale, creando un nuovo spazio ibrido, onlife (online e offline) e digitalico (digitale e analogi-

co), che ho definito "infosfera". Sempre più parte della nostra vita avviene nell'infosfera, dalla scuola (si pensi alla discussione sui cellulari in classe), al lavoro (Industria 4.0), dai rapporti sociali (Facebook) alla comunicazione (Twitter), dal commercio (Amazon) alla medicina (IBM). E noi siamo diventati organismi informativi (inforgs), che vivono e prosperano meglio o peggio, secondo i flussi e le interazioni digitali di cui possono godere».

**Si parla di fondere umano e artificiale: quali sono gli aspetti etici più importanti a riguardo?**

«L'Intelligenza Artificiale è un crescente bacino di capacità d'azione interattiva, autonoma e flessibile. Le opportunità sono straordinarie, ma le sfide sono molte e serie. Ne evidenzerei cinque.

**Delega: l'IA controlla sempre più processi, ma dovremo rimanere consapevoli dei limiti e dell'inflessibilità delle sue soluzioni, mantenendo il controllo finale.**

**Dipendenza: il mondo funziona sempre di più grazie all'IA perciò dovremo assicurarci contro i suoi malfunzionamenti.**



Responsabilità: in caso di malfunzionamento, dovremo poter identificare la responsabilità umana e non attribuirla alla tecnologia.

Produzione: l'IA sta rivoluzionando lavoro e occupazione, con vantaggi futuri e svantaggi presenti, che richiedono ammortizzatori sociali.

Adattamento: dovremo garantire che sia l'IA ad adattarsi alle nostre esigenze e non viceversa».

**È possibile che dal rapporto umano-artificiale, l'etica possa arricchirsi?**

«Sì, perché il digitale ci spiazzava, togliendoci l'illusione di essere al centro dell'infosfera. È la quarta rivoluzione dopo Copernico, Darwin e Freud. Un'etica non antropocentrica, ma allocentrica sarebbe il miglior arricchimento, per mettere al centro non tanto l'altro, ma la relazione con l'altro. Non un partito o un altro, ma la politica».

**Impareremo ad avere fiducia nell'intelligenza delle macchine?**

«Si tratta di chiedersi se possiamo averne nell'intelligenza una-

na che le costruisce e le impiega. Le macchine sono prive di intelligenza, come un fiume. Non riporto la mia fiducia nel fiume, ma in chi lo draga, costruisce gli argini, i ponti. Un po' come quando mio padre mi spiega una partita a scacchi consultando il "Frizl6". È un programma potente. È affascinante studiare le soluzioni spettacolari che trova, ma quello su cui discutere è come usarlo, quale apertura o variante adottare».

**Lei ha richiamato l'urgenza di riprendere il controllo dell'architettura dell'informazione...**

«Negli anni novanta avremmo potuto creare un web non commerciale e orientato al sociale. Si parlava di Internet come una nuova agorà. L'opportunità è sfumata, anche per miopia politica. Oggi se vogliamo che Internet sia una fonte di crescita informativa, culturale e civica – invece di essere inquinata da false notizie, strumentalizzata da propaganda e fondamentalismi – dobbiamo trasformare le grandi multinazionali che gestiscono il web in buoni cittadini (good corporate citizens), interessati a bonificare l'infosfera e a creare ricchezza nel modo giusto. Il libero mercato non basta. Serve una forza politica robusta per trattare con aziende gigantesche; salda, per dare una direzione stabile e ferma da

un punto di vista sociale e regolativo; e lungimirante, per identificare e costruire il futuro della società dell'informazione che vogliamo lasciare alle prossime generazioni. Questa forza oggi può essere l'Unione Europea».

**Tra i rischi, lei ha indicato il fatto di vivere dentro una bolla d'informazioni...**

«Viviamo sempre in qualche bolla informativa, fatta dalle circostanze in cui ci troviamo e comunichiamo. Il problema sorge quando la bolla è singola, impermeabile e immutabile, con tutti che la pensano ugualmente sulle stesse cose. È confortevole, ma rafforza le nostre opinioni che, senza essere sfidate, avvizziscono nell'ignoranza».

**Che cosa la rende ottimista e cosa pessimista?**

«Sono ottimista sulla nostra capacità di creare soluzioni tecnologiche sempre migliori, ma non sulla nostra capacità di usarle al meglio. La tecnologia potrebbe aiutarci nel sostenere strategie verdi (ambientalismo) e blu (digitale) per una crescita sostenibile ed equa. La vera sfida non è l'innovazione digitale ma la sua governance. Per questo servirebbe una politica del digitale informata, intelligente, avveduta e cosmopolita. Capisce quindi il mio limitato ottimismo».

**Michele Neri**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL PUNTO

# Apple fa la forte con i deboli ma è subito debole con i forti

*Concede a Pechino  
ciò che ha  
negato agli Usa*

DI SERGIO LUCIANO

Quant'era nobile e dignitosa, la Apple del vice guru **Tim Cook**, a casa sua, quando disse di no alla Fbi che, per superiori ragioni di giustizia, le chiedeva di poter leggere i dati privati del telefonino di un pazzo terrorista che aveva fatto strage a San Bernardino! Quant'era sollecitata del sacro e inviolabile diritto alla privacy di chiunque, perfino di un omicida sanguinario! Un eroismo civico, quasi quasi, per quanto i legali di Apple avessero ampiamente spiegato a Cook che, su quella vicenda, la Fbi non disponeva di poteri coercitivi né di particolari leve costrittive.

**Peccato che adesso che la Cina** le ha detto: «Care Apple, o trasferisci i tuoi server qui sul nostro territorio oppure chiudi bottega», tutta la nobiltà d'animo della Apple si sia dissolta come neve al sole! Peccato che abbia ubbidito e trasferito i server, perché ora i dati degli utilizzatori dei servizi Apple in Cina saranno totalmente e irrimediabilmente esposti alla discrezionalità delle autorità giudiziarie cinesi, che sono però designate dal governo e, guarda caso, non possono considerarsene molto indipendenti, anzi.

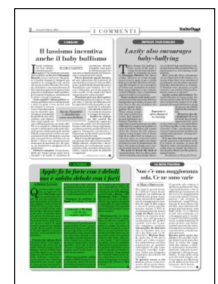
**Dunque, in soldoni: la Apple** ha ceduto al ricatto del business. È assolutamente comprensibile. E non è un problema della Apple se nella Cina

del neo imperatore Xi Jinping i diritti politici della democrazia non siano mai sbarcati e anzi siano forse arrivati al punto minimo. Proprio noi europei non possiamo permetterci alcuno scandalo, visto che il detto: «Francia o Spagna, purché se magna», non è certo stato coniato da un asiatico.

**Però una qualche utilità** collettiva dobbiamo pur ricavarla, da questa storia. Per esempio: metterci in testa che questa genia malefica di web-predicatori buonisti, questi guru del web e della Silicon Valley che pretendono di essere visionari e illuminati più di **Xi Jinping**, questo **Cook**, e **Bezos**, e **Zuckerman** e **Brin** e **Pages** e tutti gli altri, sono solo giovanottoni che vogliono riempirsi a crepastoffa le tasche di denaro. Più blaterano dei superiori interessi dell'umanità e meno gliene importa.

**Mettiamocelo in testa una volta** per tutte, e smettiamo di dar loro credito. Ci vogliono solo spremere. E proprio la Apple (che pure fa dei prodotti eccellenti, come il Mac su cui quest'articolo viene scritto) dovrebbe farsi non uno ma molti esami di coscienza anche su altri temi: sulle tasse che elude e sulle furbizie che adotta, come la cosiddetta «obsolescenza programmata» dei prodotti informatici per la quale la giustizia francese la sta inquisendo. Auguriamoci che l'azienda della mela riesca a dimostrare la sua innocenza. A proposito: ma quanto dureranno gli iPhone e i Mac in Cina?

— © Riproduzione riservata — ■



## Formazione. Bando da 4 milioni per il training tecnico-professionale di giovani

# Mille calabresi a scuola di digitale

**Donata Marrazzo**

■ Mille giovani calabresi, laureati e diplomati, disoccupati o inoccupati, svilupperanno le proprie competenze digitali grazie a un bando da 4 milioni di euro che rientra nel Programma di azione e coesione (Pac) 2014-2020. Il bando è in preinformazione e sarà pubblicato nel mese di aprile. Ma intanto si conoscono le coordinate dell'avviso che è indirizzato alla qualificazione dell'offerta di istruzione e formazione tecnica professionale, ad azioni formative connesse con i fabbisogni dei sistemi produttivi locali e in particolare al rafforzamento dell'istruzione e formazione dei poli tecnico professionali. Anche in conformità con il piano "Industria 4.0"

L'obiettivo è quello di favorire l'affermazione di una nuova cultura digitale contribuendo alla diversificazione innovativa dell'economia regionale, basata sulla conoscenza e sull'innovazione.

Possono partecipare all'avviso le università pubbliche calabresi e gli enti accreditati per la formazione superiore unicamente in partenariato con imprese aventi almeno una sede operativa in Calabria. Saranno finanziati i percorsi finalizzati al conseguimento di un attestato di qualifica professionale collegato alle figure professionali di livello B (tecnico) e C (responsabile). Oltre al percorso d'aula, sono previsti sta-

ge in azienda per figure come quelle del Developer (Sviluppatore), Database Administrator, Data analyst, Test specialist, System administrator, Network specialist, ICT security specialist, Digital/web community manager, User experience designer, Mixer/augmented reality expert, Videomaker, Specialista in videografica e animazione 3D e 2D, Specialista in effetti digitali, Tecnico strumenti digitali per la produzione audiovisiva.

Le procedure selettive pubbliche terranno conto del livello di condizione economica familiare (Isee) dei destinatari - attribuendo un maggiore punteggio alla situazione economica più svantaggiata - della condizione lavorativa del candidato - attribuendo un maggiore punteggio a coloro che si trovano in condizione di ricerca di occupazione - della condizione di disabilità, del voto del titolo di studio e della laurea, attribuendo uno specifico punteggio ai soggetti che hanno conseguito almeno la laurea triennale.

«Questo è un bando necessario - ha dichiarato il presidente della Regione Mario Oliverio - per chi si appresta ad entrare nel mondo del lavoro dove è richiesto, sempre con maggiore propensione, un apprendimento continuo basato proprio sulla conoscenza e sull'innovazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

